

14\06\2007

I LEADER DEL MOVIMENTO COMMENTANO LA CONFESSIONE DI FOURNIER

«Dicevamo da 6 anni che fu un massacro»

«Sono esterrefatto», Vittorio Agnoletto, oggi europarlamentare ma leader del *Genoa Social Forum* nel 2001, reagisce così quando, appena sceso dall'aereo che lo riporta in Italia da Bruxelles, ascolta la lettura che gli facciamo della testimonianza che poche ore prima Michelangelo Fournier (all'epoca del G8 vice questore aggiunto del primo Reparto Mobile di Roma) ha fatto in tribunale a proposito della sanguinosa irruzione nella scuola Diaz. «A questo punto - dice Agnoletto dopo essersi ripreso dallo stupore - si impongono tre cose. Primo: vanno incriminati per falsa testimonianza i vertici della polizia. Secondo: si deve istituire, finalmente, una commissione d'inchiesta per i fatti del G8. E se non la vuole fare, il Governo spieghi perché. Terzo: si predisponga subito una tutela per salvaguardare l'incolumità di Fournier: naturalmente a proteggerlo non possono essere gli stessi poliziotti che lui ha accusato».

«Finalmente - prosegue Agnoletto - qualcuno parla meglio tardi che mai. Ora si aprono scenari importantissimi perché un poliziotto, tra l'altro di primo piano, ammette che sono state raccontate bugie sui fatti della Diaz. Fournier conferma quello che da sempre il movimento ha affermato: al-

la Diaz vi fu un vero e proprio massacro. Chiedo: chi ha autorizzato quell'azione? E, soprattutto, cosa aspetta il Governo a sostituire e dimissionare il vertice della polizia?».

Lorenzo Guadagnucci, giornalista del Resto del Carlino e co-fondatore del comitato Verità e Giustizia per Genova, era all'interno della Diaz quando avvenne la sanguinosa irruzione. Finì in ospedale con fratture varie. «La testimonianza di Fournier mi porta a fare tre riflessioni. La prima: Fournier ha detto di aver tachiuato per "spirito di appartenenza": mi pare che abbia una strana idea dello "spirito di appartenenza". Credo che, al con-

trario, per il bene della polizia avrebbe fatto meglio a raccontare subito quello che era accaduto. Comunque, diamogli atto di aver trovato, pur tardivamente, una coscienza. Tutto ciò va sottolineato in paragone al comportamento di Canterini, il quale ancora un settimana fa ha fatto una deposizione sconcertante. Seconda riflessione: vedo che Fournier usa l'espressione "macelleria messicana", così come D'Alema, il giorno successivo ai fatti della Diaz, parlò di "notte cilena". Mi pare che continuare a usare paragoni con la realtà sudamericana o centroamerica-

na sia sbagliato, anche perché in Europa quando accadono fatti gravi si parla ormai di "azioni all'italiana". Terza riflessione: cosa aspettano il capo della polizia e il ministro degli Interni ad intervenire dopo quanto sta emergendo dal processo? Si rendono conto o no che il loro silenzio non è più accettabile?».

Pure Arnaldo Cestaro, 68 anni, di Argugliano, in provincia di Vicenza, fu pestato a sangue all'interno della Diaz. «Mi trovavo accanto alla porta d'ingresso quando iniziò la mattanza, per cui fui il primo ad essere picchiato e l'ultimo ad essere portato fuori. Oltre a provocarmi uno shock, mi ruppero dieci costole e le gambe. La mia testa divenne come un pallone da rugby. Fui poi costretto a subire diverse operazioni

all'ospedale Carreggi di Firenze, considerato che quelle alle quali mi sottoposero a Genova non furono ben fatte. Le parole di Fournier - prosegue Cestaro - sono tardive ma importanti. Però c'è una considerazione che mi sconcerta: chi ripagherà tutti i giovani che sono stati massacrati in quella scuola? Chi ridarà loro la fiducia nella vita che avevano prima di quella notte? Chi potrà far sì che quei giovani tramettano ai loro figli l'ottimi-

simo nella vita e non, come accadrà, una visione da incubo?».

Laura Tartarini ha fatto parte del *Legal Social Forum*. «La testimonianza di Fournier è fondamentale perché dà la certezza di quello che avvenne alla Diaz. Nessuno potrà più negare che 88 persone sono state picchiate e poi arrestate senza che avessero fatto nulla. Rendiamo merito a Fournier di aver parlato, a differenza di tutti gli altri colleghi. A questo punto, oltre alla commissione d'inchiesta, è necessario un intervento del capo della polizia Gianni De Gennaro, il quale non può continuare a ignorare la gravità della mattanza messa in atto dagli agenti».

Norma Bertullacci faceva parte della Rete contro G8: «Sono sconcertata dal fatto che ci siano voluti 6 anni per convincere Fournier a parlare. Era evidente, anche senza essere stati presenti, quello che era accaduto all'interno della Diaz: era sufficiente, come capitato a me, essere entrati nella scuola la mattina dopo. Ecco, personalmente mi rammaricherò di non aver raccolto in un sacchetto tutti i capelli rimasti attaccati ai muri nelle scale, evidentemente strappati ai ragazzi mentre venivano trascinati dai poliziotti giù dalle scale. Non qualcuno: migliaia di capelli».

MARCO MARCHEGIANO